

TWILIGHT IMPERIUM

IL
VARCO NEL
VUOTO

TIM PRATT

TWILIGHT IMPERIUM

Il VARCO
nel
VUOTO

TIM PRATT



ISBN 979-12-80710-09-3

ISBN Ebook 979-12-80710-10-9

Twilight Imperium: Il Varco nel Vuoto

Titolo originale: *Twilight Imperium: The Fractured Void*

Copyright © 2022 Fantasy Flight Games

Tutti i diritti riservati. Il nome e il logo Aconyte sono marchi registrati o non registrati di Asmodee Entertainment Ltd. Twilight Imperium e il logo FFG sono marchi o marchi registrati di Fantasy Flight Games.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o usati in modo del tutto fittizio. Ogni riferimento a eventi, luoghi, organizzazioni o persone esistenti o esistenti è puramente casuale.

Traduzione: Marco Crosa

Revisione: Chiara Battistini, Elisabetta Colombo e Lorenzo Fanelli

Adattamento Grafico: Ilaria Borza

Direzione Editoriale: Massimo Bianchini

Illustrazione di Copertina: Scott Schomburg

Distribuito in Italia da Asmodee Italia Srl

Pubblicato su licenza di Aconyte Books – aconytebooks.com



ASMODEE ITALIA

Viale della Resistenza, 58

42018 San Martino in Rio (RE), Italia

asmodee.it // facebook.com/asmodeeitalia

TWILIGHT IMPERIUM

Gli imperi intergalattici cadono, ma una fazione risorgerà dalle ceneri per conquistare la galassia.

Tanto tempo fa, il potente Imperium Lazax dominava tutta la galassia conosciuta dal pianeta capitale Mecatol Rex, prima che guerre e tradimenti cancellassero i lazax dalla storia, gettando un migliaio di sistemi solari nel caos e nell'incertezza.

Ora le Grandi Razze che abitano la galassia guardano all'antica capitale con avidità: il potere e i segreti dei lazax attendono un nuovo imperatore...

Rivendicare il trono è un destino che in molti hanno perseguito, ma le ombre del passato sono un cupo avvertimento per coloro che intendono seguirne le orme...

CAPITOLO 1

Nell'oscurità del ponte inferiore del *Temerarious*, Felix attendeva. L'unica illuminazione giungeva dalle fioche lampade guida allineate lungo il pavimento, che pulsavano nella direzione delle uscite indicate. In silenzio e con prudenza, Felix cominciò a muoversi, sicuro che nessuno lo stesse guardando, almeno per il momento. Avanzò furtivamente nel corridoio e oltrepassò le cabine dell'equipaggio vuote, convertite in magazzini per le provviste di emergenza. Procedeva un passo alla volta, ispezionando ogni stanza stipata prima di andare avanti, attento anche al minimo bisbiglio e alle impercettibili variazioni nell'aria stantia.

Felix era *a caccia*.

Considerò l'ipotesi di provocare la sua preda, cercando di indurla a commettere un errore che poi lui avrebbe sfruttato, ma era una mossa rischiosa e sarebbe stato più saggio intraprenderla dopo aver trovato una posizione più protetta. Si fermò in fondo al corridoio, dove trovò porte aperte alla sua destra e alla sua sinistra. In una missione più impegnativa, le cabine sui lati avrebbero dato alloggio a due membri dell'equipaggio, invece quella a sinistra conteneva bancali d'acqua potabile e quella a destra, per qualche ragione, era piena di casse di razzi da segnalazione. I misteri dell'approvvigionamento militare erano senza dubbio difficili da spiegare in tutte le società, ma nella Coalizione Mentak erano persino più bizzarri: le varie provviste che le flotte di razziatori saccheggiavano

dovevano pur finire da qualche parte, e un quartiermastro saturo di merce aveva colto l'occasione per stipare all'inverosimile il *Temerarious*, dal momento che il ponte aveva un sacco di spazio inutilizzato ed era pieno di carabattole pressoché inutili per chiunque.

Felix si infilò in una stanza laterale e si accovacciò dietro un bancale di purificatori d'aria avvolti in teli plastificati, aguzzando le orecchie, ma l'unico rumore che sentiva era il suo respiro. Urtò di proposito il bancale ed emise un gemito breve e strozzato, come se si fosse ferito e avesse lanciato un grido involontario. Subito dopo si spostò furtivo nell'angolo più remoto della cabina, aspettando di vedere se la sua esca avrebbe funzionato. Nessun movimento, nessun rumore, nulla. Era lecito supporre che fosse solo là sotto, nel buio, ma lui sapeva che non era così.

Tornò in punta di piedi nel corridoio, cercando con attenzione il minimo mutamento nelle ombre, il minimo disturbo nell'aria. Niente. La sua preda era da qualche altra parte. Studiò l'intersezione che aveva davanti: se fosse andato a sinistra avrebbe raggiunto la cucina inferiore deserta e se avesse svoltato a destra sarebbe sbucato in una palestra piena di macchinari da allenamento inutilizzati. In cucina c'erano più nascondigli, ma...

Qualcosa tintinnò nella cabina di sinistra. Sembrava una bottiglia d'acqua urtata per errore, che rimbalzava sul telaio di una branda e rotolava sul pavimento. Felix si voltò e guardò a destra. Una preda scaltra e micidiale come la sua non avrebbe mai fatto un tale rumore per caso. Il piccolo mostro cercava di distrarlo, il che significava che l'agguato sarebbe arrivato dall'*altra* parte...

In effetti, l'attacco giunse dall'alto: un peso gli cadde su collo e spalle, mettendolo in ginocchio, e un sinuoso arto liscio che non riuscì a vedere gli si avvolse attorno alla gola. Ma Felix era più grosso e più pesante del suo avversario e si gettò all'indietro, sperando di schiacciarlo tra il proprio corpo e la paratia o almeno di scrollarselo di dosso. Invece l'aggressore gli strisciò rapidamente sul corpo, spostandosi sulla parte frontale, con il risultato che fu la colonna vertebrale di Felix a subire l'impatto.

«Crepa, bastardo!» sibilò una voce. Il fiato caldo lo investì, ma davanti a lui non c'era alcun volto, solo una specie di luccichio che gli faceva lacrimare gli occhi se lo guardava troppo intensamente e sottili dita vigorose strette intorno alla gola...

Le luci sul soffitto si accesero all'improvviso e la voce asciutta dell'ufficiale di sicurezza della nave, Calred, uscì ronzando dagli alto-parlanti nascosti su tutto il ponte: «Capitano, se tu e Tib avete finito di giocare a nascondino, abbiamo ricevuto un messaggio urgente da una delle colonie».

Il luccichio cessò e si trasformò nel viso verde e rotondo di Tib Pelta, prima ufficiale del capitano Felix Duval, con occhi gialli accesi come lampioni e un sorriso che le lasciava scoperti tutti i denti. Il resto del corpo, rivestito dall'uniforme dell'astronautica militare della Coalizione Mentak, diventò visibile un istante dopo. La capacità degli yssaril di scomparire alla vista – “svanire” – non era tecnicamente definibile come invisibilità, ma a livello pratico non faceva molta differenza. Essendo una specialista nell'infiltrazione, le uniformi e le tute spaziali di Tib venivano realizzate con tessuti rari in grado di deviare la luce e potenziate con dispositivi che impedivano la rilevazione di impronte termiche e altri segni vitali.

Tib lasciò la gola del suo capitano, gli raddrizzò il colletto e gli diede un buffetto affettuoso sulla guancia prima di saltare giù dalle sue spalle e dirigersi verso l'ascensore.

«Ricevuto, stiamo salendo» disse Felix. E poi: «Comunque non giocavamo a nascondino. Stavamo conducendo esercitazioni tattiche per mantenerci vigili. Una cosa che in effetti dovresti organizzare tu, essendo il nostro ufficiale di sicurezza».

«Il mio compito è impedire che tu ti faccia ammazzare e assicurarmi che questa astronave di modesto valore non venga fatta saltare per aria. Non fare divertire voi due» ribatté Calred.

«Ho vinto io» disse Tib quando Felix la raggiunse, pur dovendo fare due passi per ognuno dei suoi per stargli dietro. «Il punteggio attuale è settecentocinque a centododici per me.»

«Centotredici, Tib» ribatté. «Continui a tralasciare la volta che a quattordici anni ti rintracciai nei condotti di ventilazione, mentre ti dirigevi alla riserva segreta dei vini del direttore della stazione...»

«Quella non conta e non conterà mai. Allora non cercavo di nascondermi da te, perciò il fatto che tu mi abbia trovata non è una vittoria... facevi solo il ficcanaso.»

«Ci stavi andando in segreto, sperando di rivendere il vino, quindi ti nascondevi da tutti e, per estensione, ti stavi nascondendo da me.»

Continuarono la vecchia discussione – che, dopo tutti quegli anni, era più un piacevole esercizio di botta e risposta che un vero diverbio –, prendendo l'ascensore per il ponte di comando. Non che ci fosse molto da comandare: Felix era responsabile di se stesso, Tib Pelta, Calred e una manciata di droni. I droni obbedivano all'istante senza discutere, il che andava bene, ma erano una compagnia davvero tremenda. Era difficile emanare un'aura carismatica, quando il suo equipaggio consisteva della sua migliore amica d'infanzia e di un esperto soldato hacan che non si scomponeva mai. La nave era abbastanza buona, pur non essendo niente di speciale: il *Temerarious* era un incrociatore classe Filibustiere, una nave con armamento leggero costruita per la velocità e concepita per il morde e fuggi, il tipo di vascello che svolgeva un ruolo di appoggio cruciale nella flotta militare della coalizione e costituiva il grosso delle sue divisioni non ufficiali di razziatori.

Naturalmente, in quell'assegnazione remota c'era poco bisogno di velocità o armamenti, leggeri o meno. Il *Temerarious* era stato schierato lì per “difendere e fornire appoggio materiale” ai tre mondi coloniali della coalizione – due pianeti e una luna in orbita attorno a un gigante gassoso – in quel sistema. Felix e Tib erano cresciuti su una stazione spaziale cantieristica presso il nucleo della coalizione, e trovarsi così lontano, ai margini del sistema, era terribilmente noioso. Quell'assegnazione era sia un castigo sia una promozione. Felix era stato primo ufficiale su una nave nella divisione razziatori e aveva agito con grande coraggio e audacia in una scorreria, facendo guadagnare gloria – e ricchezze – alla coalizione... ma per farlo aveva anche

disobbedito agli ordini del suo capitano. Il comandante della flotta era rimasto colpito e compiaciuto dai risultati, ma il capitano di Felix, come c'era da aspettarsi, se l'era presa moltissimo per il modo in cui li aveva ottenuti, e dopo qualche consultazione era stato raggiunto un compromesso: come riconoscimento per i suoi servigi, Felix sarebbe stato promosso a capitano della sua nave e, come castigo per l'insubordinazione, sarebbe stato assegnato al remoto sistema di Lycian, popolato da un milione scarso di abitanti sparpagliati su tre mondi, i quali producevano una quantità minima di risorse che a casa, comunque, non voleva nessuno.

Il messaggio per Felix, inesperto ma chiarissimo, era il seguente: dimostra di saper obbedire agli ordini facendo il bravo ragazzo ai margini del nulla per qualche anno, poi potrai tornare a fare qualcosa di utile. All'inizio gli era sembrato un accordo ragionevole, ma dopo otto mesi di lento e insignificante pattugliamento dei tre mondi, era annoiato a morte. Le colonie erano piccole, disperse e rurali e nessuna di esse offriva molta vita notturna, perciò le possibilità di divertirsi erano scarse... A dire il vero, c'era una dottoressa carina con delle gambe mozzafiato su uno dei pianeti e un'ingegnera piacevolmente formosa sulla luna, perciò Felix non era del tutto privo di intrattenimenti, anche senza contare le continue partite a nascondino – no, dannazione, le “esercitazioni tattiche” – con Tib.

Per lo più Felix fantasticava che succedesse qualcosa, che arrivasse qualche opportunità da cogliere, qualche sfida epocale da superare o qualche disastro da evitare, così da accorciare la sua penitenza e tornare a fare carriera rapidamente. Voleva sedersi, un giorno, alla Tavola dei Capitani e aiutare a guidare il governo verso la grandezza. La cosa bella della coalizione, quella nazione onnispecie fondata dagli ex prigionieri della più brutale colonia penale del vecchio Imperium Lazax, era che *chiunque* poteva assurgere alle vette più alte, a prescindere da quanto umili fossero le sue origini, purché dimostrasse prontezza, rapidità, audacia, ingegno. Tutte qualità che Felix, senza falsa modestia, sapeva di possedere in vasta misura.

Purtroppo, le opportunità di mettere in mostra tali qualità erano inesistenti, perché là fuori non succedeva mai nulla. A volte c'era una tempesta o un'alluvione, e in quei casi Felix recapitava cibo e coperte. Era anche responsabile di raccogliere carichi dai mondi e consegnarli alle navi coloniali, riportando indietro medicinali e beni di scambio. Non era esattamente l'uso a cui era destinata una veloce nave da guerra, ma la coalizione aveva un sacco di incrociatori, e il *Temerarious* disponeva di spazio in abbondanza per le casse.

Felix e Tib uscirono dall'ascensore sulla plancia, una stanza semicircolare dominata da un grande schermo che al momento non mostrava nulla a parte una vuota distesa stellare, con il bagliore più accentuato di Alope risaltante in basso a sinistra. Alope era il pianeta successivo nel loro circuito di pattuglia, un mondo ricco di legname, minerali, muffa, carne di pecora e predatori irsuti chiamati volverlupi, ghiotti delle pecore e dei caproni che decenni prima i coloni avevano introdotto nell'ecosistema.

Tib andò alla postazione comunicazioni e navigazione. Non che ci fosse molto da navigare, visto che più o meno percorrevano sempre la stessa rotta circolare. Felix si stravaccò sulla poltrona di comando: il posto migliore della nave, anche se non per forza quello dove avrebbe voluto essere. «Qual è il problema? Una pecora si è allontanata dal gregge? Siamo convocati con urgenza per aiutarli a tirar su un fienile?»

Calred scosse la grande testa leonina con la criniera a trecce. Era in piedi davanti al pannello tattico, che da quelle parti serviva ancor meno dei comandi di navigazione. «Qualcosa di più insolito, e le mie richieste di chiarimenti non hanno ricevuto risposta.»

«Fammi vedere.»

«Il messaggio è solo audio.» Calred azionò il pannello e una voce gracchiante risuonò dallo schermo vuoto.

«... Sconosciuti... atterrati fuori dall'insediamento... disturbano segnale... amplifichiamo meglio che possiamo... assistenza immediata... armati...»

Il messaggio si interruppe bruscamente. «Da dove arriva?» chiese Felix. Su Alope c'erano decine di comunità, dai piccoli accampamenti di boscaioli e cittadine minerarie alla relativamente fiorente città e unico spazioporto di Solymi, con tutti i suoi cinquantamila abitanti (e quella dottoressa carina che a Felix piaceva andare a trovare).

«Un piccolo insediamento agricolo sul continente settentrionale» rispose Calred. «Non ha nemmeno un nome sulle carte, ma mi risulta che i locali lo chiamino Punta del Calzolaio.»

«Sul serio?»

«Così ho sentito. Il messaggio viene dal loro sistema di allarme di emergenza, probabilmente l'unico dispositivo di comunicazione nel raggio di un centinaio di chilometri che sia abbastanza potente per fare arrivare un messaggio fin qui.»

Forse ci siamo? pensò Felix. *Forse finalmente sta succedendo qualcosa?* Probabilmente no. Probabilmente era uno scherzo. Felix pensò a quanto era annoiato lui e immaginò quanto potesse esserlo un adolescente costretto a vivere in un posto chiamato Punta del Calzolaio. Ma se fosse stato uno scherzo, forse avrebbero detto qualcosa di più teatrale, come “siamo sotto attacco da parte di invasori alieni” o almeno “aiuto, un volverlupo si è mangiato mia madre”.

«Andiamo laggiù» disse Felix. «Magari non è nulla, ma non è che abbiamo molto altro da fare.»

Calred annuì. «Grazie alla mia sbalorditiva precognizione tattica, ho anticipato il tuo ordine. Siamo già diretti là a tutta velocità. Questo conta come insubordinazione? Spero proprio di no. Non sopporterei di venire assegnato a qualche postazione remota come punizione.»

«La definiremo il genere di iniziativa che si addice a un ufficiale della tua statura.» Felix non aveva idea del perché Calred fosse finito su quella nave, probabilmente doveva aver fatto arrabbiare qualcuno, ma quando glielo chiedeva l'hacan si limitava a rispondere: «Vado dove mi ordinano di andare». Era competente, dava l'impressione di essere micidiale senza fare sforzi e non si agitava mai, anche se, a dire il vero, non avevano mai incontrato qualcosa per cui valesse la pena agitarsi

là fuori. L'anno prima, però, durante una tempesta, Felix aveva visto Calred gettarsi in un fiume in piena che aveva rotto gli argini, salvare un bambino che altrimenti sarebbe stato spazzato via e riportarlo ai suoi familiari in lacrime. Calred lo aveva fatto con lo stesso pragmatismo che Felix avrebbe usato per prendere una bottiglia da uno scaffale. Non conosceva Calred bene quanto Tib, ma dipendeva già da lui.

Il pianeta diventava più grosso, un disco verdastro nell'angolo dello schermo. «C'è qualcosa che si muove» disse Calred. «Sembra una navetta, decollata vicino a Punta del Calzolaio e diretta in orbita.»

«Non ha alcun senso!» esclamò Felix. «Dove sta andando?» Una navetta non aveva autonomia sufficiente per raggiungere un altro dei mondi coloniali, e non c'erano stazioni spaziali. «C'è qualcosa in orbita con cui la navetta possa effettuare un rendez-vous?»

«Negativo» disse Calred. «Forse sono solo in gita turistica.»

«Oppure...» fece Tib.

«Oppure cosa?» chiese Felix.

«Oppure in orbita c'è qualcosa, solo che noi non riusciamo a vederlo. Lasciatemi controllare.» Chinò la testa sul terminale e lo schermo alternò una serie di immagini in falsi colori, visualizzando i diversi impulsi dei dati dei sensori. «Qualcosa c'è» disse Tib, la voce ridotta a un roco mormorio. «Una nave, in orbita su Alope.»

Felix si sporse in avanti. Lo schermo era tornato a mostrare i colori reali e non si vedeva alcun vascello in orbita, anche se la navetta era ben evidenziata: un rombo argenteo che si alzava dalla superficie del pianeta. «Fammi vedere.»

«Non posso farti vedere. La nave sta usando una specie di tecnologia di occultamento... credo sia una variante di deflessione onda/luce.»

«Allora come fai a sapere che è lì?»

Tib alzò gli occhi al cielo e, data la dimensione dei suoi bulbi oculari, fu un gesto molto teatrale. «Felix. Ho un particolare interesse per l'occultamento, e nessun sistema è perfetto. Può nascondersi ai sensori e persino deviare la luce per evitare l'individuazione visiva e su una distesa nera e vuota è spesso sufficiente. Sullo sfondo di un pianeta,

però, ci sono delle distorsioni visive, piccoli luccichii e scintillii: riesci a vederli se sai dove guardare, come quando si individuano i buchi neri vedendo la luce delle stelle deviare attorno a essi.»

Felix le credette sulla parola. Gli yssaril erano noti in tutta la galassia per la loro perizia nello spionaggio: avevano preso la capacità naturale di svanire, l'avevano potenziata con la tecnologia e l'addestramento e avevano speso secoli a costruire le loro reti. Le Tribù Yssaril vendevano le loro abilità in tutta la galassia e indubbiamente utilizzavano ciò che imparavano per promuovere i loro interessi e ambizioni imperiali. Tib non era mai arrivata a meno di un miliardo di chilometri dal pianeta natale degli yssaril, ma possedeva tutte le abilità naturali della sua specie combinate al retaggio della Coalizione Mentak, i discendenti di ladri, rinnegati, contrabbandieri e sopravvissuti. I membri yssaril della coalizione erano la spina dorsale delle sue forze clandestine, e Tib una volta era sparita per un anno intero al fine di sottoporsi a un "addestramento speciale" che secondo Felix aveva incluso un sacco di sinistre tecniche di spionaggio. Di sicuro in seguito era diventata più brava a nascondino. «Chi potrebbe essere?» chiese. «Perché qualcuno dovrebbe venire fin qui, intanto, e per di più su una nave occultata?»

«Non è una corazzata o roba simile» spiegò Tib. «Non che quelle siano pensate per l'occultamento, in ogni caso. Le distorsioni indicano qualcosa della taglia di un incrociatore.»

«Non far capire che li abbiamo individuati» disse Felix. Cos'era quella sensazione non familiare, come se il suo sangue stesse frizzando? Ah, sì: eccitazione. Il brivido della caccia. Quanto gli era mancato. Pedinare Tib nel sottolivello era un ben misero sostituto dell'esperienza autentica.

«La mia griglia di comunicazioni si è appena illuminata.» Tib proiettò il messaggio su una metà dello schermo, lasciando l'altra a seguire la lenta ascesa della navetta che si avvicinava inesorabilmente al grosso punto interrogativo rosso che lei aveva generato per indicare la posizione della nave occultata.

Apparve una donna dal viso sporco chinata su una console in una piccola stanza buia, gli occhi grandi e impauriti. «Hanno preso il signor Thales!»

«Qui è il capitano Duval, del *Temerarious*.» Felix si sporse in avanti. «Chi ha preso chi?»

La donna si passò una mano fra i capelli arruffati. «Dei soldati, cinque o sei, indossavano corazze e avevano dei fucili, hanno fatto irruzione nella sua casa e lo hanno trascinato fuori! Hanno preso lui e un sacco delle sue cose! Abbiamo chiesto cosa stesse succedendo, chi erano, e quelli hanno risposto di chiudere il becco o ci avrebbero sparato! Ho cercato di chiamarvi prima, ma hanno fatto qualcosa, hanno disturbato il segnale o qualcosa del genere.»

«Direi che ora almeno sappiamo chi c'è sulla navetta» fece notare Tib. «Ho inviato un segnale al vascello, ma non hanno transponder e non rispondono. Nessuna indicazione sulla provenienza o sulla destinazione.»

«Vuoi che faccia saltare la navetta?» chiese Calred.

«Forse hanno un civile rapito a bordo, perciò no» disse Felix. «Possiamo muoverci per intercettarla, inabilitarla o raccogliarla?»

«Certo. Ammesso che siamo più veloci della nave invisibile, cosa probabile, e ammesso anche che la nave invisibile non sia meglio armata di noi, il che invece è meno probabile.»

«Comincia a muoverti in quella direzione e attiva le armi. Contatta di nuovo la navetta, Tib. Di' loro che se non rispondono saremo costretti a inabilitarli.» Felix riportò l'attenzione alla donna sullo schermo. Per quanto ne sapeva lui, nel sistema non c'era nessuno che valesse la pena di rapire, almeno non per ragioni convenzionali come un riscatto. Gli era stato fornito un elenco di cittadini importanti quando era arrivato: sindaci e direttori delle aziende locali, nessuno dei quali sembrava un bersaglio adatto a una squadra d'assalto armata fino ai denti e munita di tecnologia di occultamento e dispositivi di disturbo elettronico. E comunque quel Thales non era sulla lista. «Perché hanno preso questo Thales? Chi è?» le chiese.

«Non lo so» rispose lei. «Ha traslocato qui neppure un anno fa. Per lo più si fa gli affari suoi, e quando non lo fa vorresti che lo avesse fatto.» Fece una pausa. «Cioè, qui lo detestano tutti – è davvero una pessima persona – ma non so proprio perché qualcuno dovrebbe prendersi il disturbo di rapirlo.»

«Ah. Grazie per averci avvertiti. Ci occuperemo della faccenda da qui.» Chiuse la comunicazione e guardò la navetta ingrandirsi sullo schermo mentre le loro rotte convergevano.

«La navetta ci ha appena risposto» disse Tib.

«Cos'hanno detto?»

«Ritiratevi o morirete.»

«Oh. Nessuna delle due opzioni mi va particolarmente a genio. Cal, conosci la nave che non possiamo vedere?»

«Abbastanza.»

«La navetta è ancora piuttosto lontana dalla suddetta nave invisibile, giusto?»

«È fuori dal raggio massimo di esplosione, se è questo che mi stai chiedendo.»

«È quello che ti sto chiedendo. Prego, continua a dimostrare intraprendenza.» *Addio noia*, pensò Felix. «Trasformiamo quella nave invisibile in una nube di pulviscolo radioattivo, va bene?»

CAPITOLO 2

I missili lanciati da Calred in realtà non trasformarono la nave invisibile in una nube di pulviscolo radioattivo. Non che Felix se lo aspettasse sul serio, ma aveva sperato che il vascello misterioso fosse costretto a deoccultarsi per adottare delle contromisure... e fu proprio ciò che accadde. Lo spazio vuoto sullo schermo si riempì all'improvviso e l'astronave colpì coi laser i missili in arrivo, disturbandone gli organi di guida e deviandoli su rotte innocue per esplodere nell'atmosfera del pianeta sottostante.

«Sembra una nave federale» disse Calred. «Un incrociatore, costruito per la velocità, non per la violenza.»

La Federazione di Sol, pensò Felix con riflessiva irritazione. Certo, anche lui era un umano, ma faceva parte della coalizione e sapeva che essere umano non lo rendeva particolarmente speciale, cosa che i suoi ambiziosi cugini di stirpe non sembravano aver colto. La coalizione aveva rapporti accettabili con la federazione, purché i loro interessi combaciassero, quindi che ci facevano là fuori, muovendosi di soppiatto e rapendo persone? Quel Thales doveva essere piuttosto importante, per rischiare un'azione di guerra. A meno che... «Siamo sicuri che siano della federazione?»

«Non necessariamente» rispose Calred. «Persino noi abbiamo qualche nave federale nella nostra flotta di razziatori, e a volte la federazione vende i suoi vecchi incrociatori militari in eccedenza.»

«Non ha un transponder che lo certifichi come vascello diplomatico o mercantile» disse Tib. «Viaggiano del tutto in incognito. Potrebbe essere chiunque. Chiunque abbia le risorse per schierare una squadra di rapitori e utilizzare tecnologia di occultamento all'avanguardia, in ogni caso.»

«Punta le armi sulla navetta e di' alla nave madre di ritirarsi» ordinò Felix. «Se li possiamo vedere, suppongo che possiamo anche gridargli contro.»

«Vogliamo davvero abbattere la navetta?» chiese Tib. «Questo impedirebbe loro di rapire uno dei nostri coloni, il che equivale a tagliarmi la testa per smettere di starnutire.»

«Ci sto ancora riflettendo» disse Felix. «Quanto tempo ho per pensarci, Cal?»

«Tra circa cinque minuti la navetta sarà abbastanza vicina alla nave che sparare sull'una equivarrebbe a centrare anche l'altra.»

Felix si prese un momento. «Se cominciasse la sparatoria, vinceremmo noi?»

Cal fece spallucce. «Potrebbero morire per un colpo di calore prima che noi moriamo di sete.»

Felix aveva servito al fianco di Calred abbastanza a lungo da sapere che con quella frase gli hacan indicavano una situazione senza via di uscita oppure, a voler essere più generosi, che la battaglia poteva finire in un modo o nell'altro. Per poco non gli chiese un chiarimento, ma entrambe le ipotesi erano spiacevoli, perciò non se ne diede la pena.

«Trasmissione in arrivo dalla nave del mistero» disse Tib.

Metà dello schermo si riempì con la testa e le spalle di un'umana visibilmente contrariata. Non portava la divisa, ma indossava il tipo di corazza preferito dai mercenari meglio attrezzati, e non faceva neppure parte della squadra d'assalto che aveva portato a termine il rapimento, quindi chissà com'erano equipaggiati loro. Dal poco che Felix riusciva a vedere, il ponte nemico – avevano un nemico, adesso, che emozione! – era privo di stemmi, bandiere o altri simboli identificativi. La donna lo fissava con rabbia, ma non disse nulla.

«Salve» fece Felix. «Restituite la persona che avete rapito e non vi uccideremo.»

«Abbiamo catturato un prigioniero in fuga» ribatté la donna. «Non è un cittadino della coalizione. È ricercato dalla giustizia.»

«Presumendo che sia vero, abbiamo dei rapporti diplomatici con la federazione ed esistono dei canali appositi per questo genere di cose. Non vi è permesso sbarcare e rapire la gente senza prima presentare la documentazione appropriata.»

«Non abbiamo mai detto di essere della federazione.»

Felix sorrise. «Mi scuso per la supposizione. Forse venite da Jol-Nar? O appartenete a una fazione con la quale non intratteniamo relazioni diplomatiche? In tal caso, sono abbastanza sicuro che la vostra sia una dichiarazione di guerra piuttosto esplicita, non solo probabile. Volete riconsiderare questa...» sventolò una mano nell'aria «... intera faccenda?»

Lei strinse i denti. «Siamo cacciatori di taglie indipendenti.»

«Interessante. Quali crimini avrebbe commesso Thales, e in quale giurisdizione?»

La donna trasalì. Non le faceva piacere che Felix conoscesse quel nome, era piuttosto evidente. Lui, invece, era dispiaciuto di non poter giocare a carte con una persona che palesava così apertamente le proprie emozioni: gli faceva sempre molto piacere spillare denaro agli sconosciuti. «Phillip Thales è colpevole di furto, omicidio e distruzione di proprietà.»

«E dove avrebbe commesso questi furti, omicidi e vandalismi?»

«È un'informazione riservata.»

Calred scoppiò a ridere. «Riservata a chi? Mi lasci indovinare: riservato anche questo?»

Felix appoggiò il mento sul palmo della mano e la guardò. «Thales deve aver rubato qualcosa di bello grosso, se avete messo il furto prima dell'omicidio. Punta del Calzolaio è un luogo insolito dove spendere il maltolto, ma a ognuno il suo, come si dice. Sono certo che possiamo chiarire tutto. Se siete cacciatori di taglie, inviatemi le cre-

denziali che dimostrano la vostra autorizzazione ad agire nello spazio della coalizione.»

Lei storse la bocca come se avesse inghiottito un boccone amaro e non sapesse decidere se sputarlo o inghiottirlo. «Forse possiamo arrivare a qualche altro tipo di accordo.»

«Mi sta offrendo una bustarella?» chiese Felix.

La donna alzò le spalle. «Dalle mie parti abbiamo un detto: ogni nave della coalizione è una nave pirata. L'uomo che abbiamo preso non è un vostro cittadino e nessun vostro cittadino è rimasto ferito nel corso dell'arresto. Saremmo lieti di inviarvi una quantità consistente di crediti della federazione se acconsentite a lasciarci partire in pace e vi asterrete da qualsiasi rapporto o segnalazione. Tutti se ne vanno soddisfatti.»

«Quanto consistente?» Lei disse una cifra. Felix indugiò. «Qual è il tasso di cambio attuale, Tib?»

«Un credito e mezzo della federazione per uno della coalizione.»

Non così consistente, dunque, ma meglio di niente. «Va bene. Tib, invia le coordinate del conto.»

La donna rimase interdetta. «Sul serio?»

Felix fece spallucce. «Perché no? Mi piacciono i soldi.» Fu sul punto di dire: «Sono della coalizione. Cosa si aspettava? Venderei i denti di mia madre se potessi ricavarne qualche credito, giusto?», ma decise che così avrebbe svelato le sue carte.

Dopo qualche istante, Tib disse: «Trasferimento completato. Da un conto non tracciabile. Molto elegante.»

«Grazie per il vostro generoso contributo al Benevolo Fondo per Orfani e Dolenti» disse Felix. «La coalizione ve ne sarà eternamente grata. Però adesso rilasciate il prigioniero o apriremo il fuoco sulla vostra nave.»

«Ma avevamo un accordo!» sbraitò la donna.

Felix alzò di nuovo le spalle. «Siamo persone notoriamente indegne di fiducia, se non sbaglio. Devo contare fino a... vediamo... cinque? Uno, due...»

Non riuscì a finire, perché l'altra nave aprì il fuoco su di loro e il *Temerarious* dovette adottare le sue contromisure. Felix ne fu sorpreso. Il *Temerarious* aveva le armi puntate sulla navetta e di sicuro la nave nemica doveva sapere che a livello tattico erano su un piano di parità, eppure sceglieva di combattere lo stesso... I cacciatori di taglie erano sempre attenti a bilanciare rischi e ricavi, il che significava che quelli non erano cacciatori di taglie. (Beh, ovviamente. La cifra che avevano pagato a Felix superava di gran lunga qualunque taglia lui avesse mai sentito.)

«Rispondiamo al fuoco?» chiese Cal. Ormai la navetta era così vicina alla nave madre che sarebbe stata inevitabilmente distrutta se il *Temerarious* avesse sparato.

Dannazione. Forse Thales era un cittadino – Felix non dava molto credito alle parole di chi gli sparava addosso –, ma anche se non lo fosse stato, qualcuno era disposto a sprecare risorse e fatica per rapirlo, e ciò voleva dire che era prezioso. Alla coalizione piaceva molto prendere le cose preziose e non le piaceva vedersele portar via. «No, ripiega. Possiamo star dietro a quella nave quando scapperà?»

«A meno che la loro tecnologia di occultamento non sia migliore di qualunque altra abbia mai visto, sì» rispose Cal.

«Bene. Lasciamoli andare, seguiamoli a distanza di sicurezza, cerchiamo di ricavare una probabile rotta e vediamo se qualcuno della flotta di razziatori è ben piazzato per intercettarli.» Non c'era una via militare regolare là fuori, ma non erano lontani da una rotta commerciale e spesso le truppe irregolari della coalizione si appostavano nel buio tra le stelle in attesa di qualche bersaglio facile.

Il *Temerarious* arretrò mentre la navetta spariva nel ventre dell'incrociatore nemico, che uscì dall'orbita e cominciò ad accelerare.

«Devono sapere che chiederemo rinforzi» disse Felix. «Quale sarà il loro piano?»

«Credo che il loro piano sia non farsi beccare» ipotizzò Tib. «È un piano ragionevole, qua fuori, dove noi siamo l'unica possibile minaccia nel sistema. Per loro è stata solo sfortuna che passassimo di qui

proprio adesso. Altrimenti sarebbero scomparsi molto prima che ci arrivasse la notizia del rapimento. Il loro nuovo piano sarà probabilmente scappare in fretta e sperare in bene.»

Felix annuì. Non era un gran piano, ma non voleva giudicare gli umani troppo severamente, dopotutto, non ne avevano altri a disposizione. «Vedi cosa puoi scoprire su questo Thales, ti dispiace, Cal?»

«Sto già redigendo un fascicolo. Ma sarà piuttosto breve, a quanto pare.»

«Buone notizie» interloquì Tib. «La comandante Meehves e la sua flottiglia dovrebbero riuscire a intercettare i nostri nuovi amici più o meno entro mezza giornata.»

«La cara vecchia Meehves» disse Felix.

«Oh, possiamo prenderli.» Meehves era stravaccata su un sedile nel suo alloggio, una bibita in mano, la pelle grigia e gli occhi inespressivi che svelavano la sua discendenza letnev. Quegli occhi rendevano dannatamente difficile giocare a carte contro di lei, come Felix aveva imparato a sue spese durante l'addestramento ufficiali. Di tanto in tanto Meehves insegnava tattica, dando grande importanza alla sorpresa e al depistaggio, e aveva allegramente spiegato che sottrarre denaro ai suoi studenti serviva a impartire loro una preziosa lezione sulla sua area di competenza. «Desideri guidare la squadra di abbordaggio?»

«Sarebbe un piacevole cambiamento dal volare in cerchio senza meta, se non ti dispiace.»

Meehves agitò pigramente la mano libera. «Eravamo appostati qui fuori proprio in attesa che un bel mercantile grasso e solitario ci venisse incontro. Vi ringraziamo per averci dato qualcosa da fare. Sono un tantino sconcertata dall'intera faccenda, però. Chi sarebbe questo Thales, comunque? E perché mai la federazione, o chiunque abbia assoldato una banda di mercenari, dovrebbe fare così tanta fatica per rapirlo?»

«Non ne sappiamo molto.» Felix alzò il dito e fece scorrere le informazioni che Calred aveva raggranellato nelle ultime ore. «Su Alope

non esistono testimonianze che lo riguardano fino a una decina di mesi standard fa, quando è apparso a Punta del Calzolaio...»

«La punta *di chi?*»

«La stessa domanda che mi sono posto io. È così che i locali chiamano il loro piccolo appezzamento di terreno da pascolo, con un fiume, qualche campo e una manciata di moduli abitativi. Forse è stato fondato da qualcuno con quel nome, oppure nei paraggi c'è una montagna che sembra una scarpa o qualcosa del genere. Comunque, questo Thales è immigrato in modo del tutto legale. Ha dichiarato di venire dalla Federazione di Sol e, mi rincresce dirlo, gli addetti alla sicurezza non hanno scavato troppo a fondo nella sua identità, altrimenti avrebbero capito che tutti i suoi documenti erano falsi.»

«Fare ricerche approfondite sui coloni che si sono trasferiti su mondi remoti non è un buon modo di utilizzare le risorse. Alope non è certo un bersaglio primario per i terroristi. Quasi tutta la gente che emigra in posti simili ha un passato losco e nessuna scelta migliore.»

«Mi pare giusto. Thales è apparso a Punta del Calzolaio cercando un posto dove vivere, e per qualche ragione la brava gente di campagna non l'ha rapinato per poi gettare il suo cadavere in fondo a un pozzo. Invece hanno sistemato per lui una casetta abbandonata, con una cantina bella grande, della quale era particolarmente compiaciuto: ha detto che poteva usarla per il suo lavoro, ma senza specificare di che lavoro si trattasse. Si è chiuso in casa e ne usciva solo per comprare provviste e lamentarsi del cibo, del clima, dell'igiene dei suoi vicini e di ogni altro argomento immaginabile. Nessuno aveva la minima idea di cosa facesse là sotto, e lui non dava informazioni spontaneamente. La gente del luogo pensava che fosse un artista o uno scrittore, un genio schivo totalmente dedito alla propria arte, oppure che si stesse nascondendo dalla legge. Su questo vi sono opinioni contrastanti, ma su una cosa sono *tutti* d'accordo: è maleducato, sgradevole e un bastardo totale.»

Meehves sorseggiò il suo drink, un liquido perfettamente limpido che Felix sospettò essere assai infiammabile. «Di solito non si man-

dano navi invisibili piene di mercenari a rapire gli artisti, e chiunque sia venuto a prenderlo non era la legge.»

«I locali hanno colto l'opportunità di ficcanasare attorno alla sua casa dopo che lo hanno preso, e comunque non ci sono tracce di opere d'arte. Laggiù non sono esattamente investigatori addestrati, ma dicono che a quanto pare i rapitori hanno portato via tutto tranne i mobili. Niente documenti, niente effetti personali, niente.»

Meehves fece girare il liquido nel bicchiere. «Forse era un fuggiasco, ma, in tal caso, perché non contattarci tramite i canali ufficiali? Perché rischiare uno scontro con la coalizione?»

«Ci stavo giusto pensando. Forse è un fuggiasco speciale, uno con la testa piena di segreti di stato che la federazione, o chi per essa, teme che possa rivelare. O magari ha rubato qualcosa che loro erano molto interessati a recuperare...»

«Allora perché non ucciderlo e basta?» obiettò Meehves. «La potenza di fuoco ce l'avevano. Francamente, da quel che sembra, avrebbero potuto pagare due pecore a qualcuno di Punta del Calzolaio perché lo togliesse di mezzo.»

«Quindi gli serve vivo, quale che sia la ragione» valutò Felix. «Forse non è per qualcosa che ha, ma qualcosa che sa.»

Meehves annuì. «Dunque non è un brillante artista, ma potrebbe essere qualcos'altro di brillante, qualche utile variazione sul tema. Ogni tanto si sente parlare di qualcuno che rapisce degli scienziati hylar per fare un balzo in avanti nelle ricerche sugli armamenti.»

«Oppure potrebbe essere una spia che ha informazioni non registrate da nessuna parte, oppure ha visto qualcosa e hanno bisogno della sua testimonianza, oppure, oppure, oppure. Tutto a un tratto mi viene in mente ogni genere di possibilità.»

Meehves alzò le spalle. «Lo scopriremo presto. Sempre che non lo uccidano quando abborderemo la loro nave, nello spirito del “se non possiamo averlo noi, non lo avrà nessuno”. Comunque, a meno che non preferiscano tutti la morte al disonore, uno di loro ci racconterà cosa sta succedendo. Basterà chiederglielo nel modo giusto.»

«Di solito i mercenari non si sacrificano per l'onore.»

«Questo è vero» convenne Meehves. «Perciò speriamo che siano davvero mercenari e non fanatici di qualche genere. Dovremmo intercettare il loro vascello tra poco.» Si alzò lentamente dalla sedia. «Devo assicurarmi che le armi siano cariche e che le capsule di abbordaggio siano pronte. O meglio, devo dire a qualcun altro di farlo... il far-dello del comando, mi capisci.» Si avvicinò allo schermo per cercare di scrutare nella mente di Felix. «Il denaro che hai estorto loro per il Benevolo Fondo per Orfani e Dolenti... quanto ne hai rubacchiato?»

«Un misero due per cento» confessò Felix. «Lo dividerò con la mia ciurma, naturalmente.» Nessuno si aspettava che un ufficiale della Coalizione Mentak fosse integerrimo – in tal caso avrebbe suscitato sospetti –, ma non doveva neanche avere fama di essere troppo avido o lo avrebbero escluso da future opportunità cruciali di profitto.

«Mi sembra giusto. Non ci sono molte possibilità di saccheggio in questi territori remoti, vero?»

«C'è molto da rubare, se ti accontenti di terriccio o pecore» rispose Felix. «Purtroppo, appartiene tutto alle persone che si suppone io debba proteggere, non sfruttare. Voglio la prima scelta su qualsiasi arma leggera recuperata dalla nave nemica. Portare una pistola di ordinanza è così... banale.»

«Bottino di guerra, eh?» disse Meehves, chiudendo il collegamento.

Il resto della storia ti aspetta...

Disponibile dal 23 marzo 2022
online e nelle migliori librerie

www.asmodee.it